La classifica dei più venduti della settimana

LIBRERIA CROCI, VARESE

1. **LA MODISTA** — Andrea Vitali — Garzanti — Euro 16,60
2. **IL SORRISO DEL CONTE** — Claudio Calzana — O.G.E. — Euro 15
3. **IL CAMPO DEL VASAIO** — Andrea Camilleri — Sellerio — Euro 12
4. **ENCICLOPEDIA DEL '68** — AA.VV. — ManifestoLibri — Euro 25
5. **NECROPOLI** — Boris Pahor — Fazi — Euro 16
6. **PRETACCI** — Candido Cannavò — Rizzoli — Euro 18
7. **LA RAGAZZA E L'INQUISITORE** — Nerea Riesco — Garzanti — Euro 18,60
8. **AVVOCATO DI DIFESA** — Michael Connelly — Piemme — Euro 19
9. **KAYDARA** — Amadou H. Ba — Ibis — Euro 12
10. **FUOCO AMICO** — Abraham Ben Yehoshua — Einaudi — Euro 19

Ecco l'«America vera» con ironia e disincanto

(s.sci) Pubblicato postumo nel 2004, «Niente è perduto» consacra John Gregory Dunne - già autore del noto «Qualcosa di personale» - cantore di quell'"America vera", dove politici, giornalisti, giudici e vip dello sport sono marionette dei mass media. Attorno al processo per il brutale omicidio dell'afroamericano Edgar Parlance si scatena il conflitto tra progressisti e conservatori, guidati dalla candidata repubblicana Poppy McClure, moglie del procuratore che guida l'accusa. A difendere Lajoie, presunto omicida, è Teresa Kean, coadiuvata da Max Cline. Questi, «finocchio, ebreo e avvocato», narra da testimone e protagonista il labirintico evolversi di queste vicende oscure nell'immaginario stato del South Midland, icona di un sud sonnolento e perbenista. Tra aule di giustizia, talk show e alberghetti egli registra puntuale la ricerca di elementi probanti per schiarire l'assassinio, dando voce in prima persona a coprotagonisti e comparse, svariate voci di un unico concerto. Sarcastico verso i valori ostentati («il Ringraziamento, la più noiosa e inutile delle feste nazionali»), Cline/Dunne ricorda che «questa terra è stata concimata col sangue» e ne svela le ipocrisie buoniste; «sotto l'accidentato terreno della quotidianità» scopre storie di sesso e violenza che si intrecciano alla vicenda principale, mettendo a nudo la complessa interiorità dei personaggi che si agitano sullo scenario. Ossessioni personali, verità familiari nascoste, intrighi di denaro: con ironia Dunne tratteggia quanto di squallido offre il panorama politico e giudiziario della provincia americana, in una girandola di personaggi e di registri linguistici. Ironico, spietato, disincantato verso tutti, l'autore conclude un giallo sui generis con la sospensione del giudizio, chiedendosi dove stia la verità. Ma «è lecito chiedersi se valga la pena chiederselo?».

NIENTE È PERDUTO John Gregory Dunne
Il Saggiatore - pp. 380 - 16,50 euro

Quando dietro la politica c'è la strategia del ricatto

(s.cas) L'elenco è lungo. Di nomi, misfatti e intrecci del tutto illeciti. Ma anche una ricca raccolta di dossier falsi, di calunnie studiate ad arte per attaccare e denunciare avversari politici. Poi le informazioni raccolte non sempre con vie legali e trasparenti su politici, sindacalisti, e anche giornalisti. E a pagare questo conto è stata quasi sempre l'Italia intera, le sue istituzioni, i suoi cittadini. E la giustizia.

Il quadro è completo, e verrebbe anche da aggiungere «purtroppo». Ma in questo libro vi è una sconsolante raccolta di dossier segreti, di ricatti e di depistaggi che tracciano con molta evidenza quale sia stata la sottile linea di illegittimità che è corsa e, forse, corre ancora fra la Prima e Seconda Repubblica. Il lavoro di Sandro Orlando, giornalista, in «La Repubblica del Ricatto» è una rassegna di come l'informazione possa seguire regole "a comando". Gli esempi che riporta vanno dalle vicende di Giovanni De Lorenzo, Pietro Musumeci, Federico Umberto D'Amato fino a politici come Giulio Andreotti e Aldo Moro; a massoni come Licio Gelli e la sua P2, faccendieri come Francesco Pazienza; giornalisti a busta paga come Giorgio Zicari; infine agenzie investigative con un modo di operare quantomeno spregiudicato, come la Tom Ponzi, per arrivare alla fantastica storia in cui sono coinvolti gli ufficiali dei servizi segreti come Pollari (e la sua ombra Pio Pompa), Marco Mancini, Walter Cretella, Gustavo Pignero. Fino ai nomi più di colore che hanno accompagnato le false vicende come Igor Marini e Mario Scaramella. Macchie inevitabili ricadute anche sui giornalisti, come Renato Farina. Insomma tutta una «famiglia» di imbroglioni, faccendieri, lestofanti, contrabbandieri, bancarottieri inseguiti dalla giustizia che Orlando non esita a mettere alla berlina. Inevitabilmente la fotografia che emerge è quella di un'Italia che, nella prefazione, Furio Colombo tenta di spiegare così: sono il risultato di operazioni per mettere le mani su istituzioni come centri di potere, e non come una investitura data dai cittadini per governare.

LA REPUBBLICA DEL RICATTO Sandro Orlando
Chiarelettere - 295 pp. - 14,60 euro

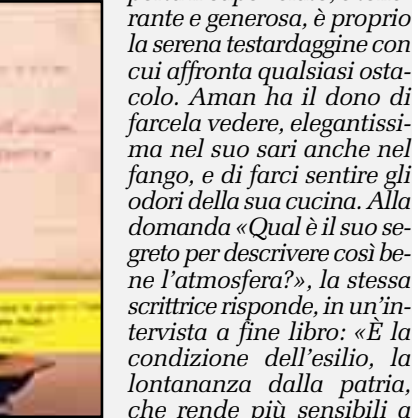
IL LIBRO DELLA SETTIMANA

Il coraggio di Rehana in un paese difficile

di **Valeria Palumbo**

«Caro marito, oggi ho perso i nostri figli»: come potrebbe aprirsi più amaramente un romanzo? E invece «I giorni dell'amore e della guerra» della scrittrice bengalese Tahmima Anam racconta una storia bellissima: quella di Rehana, una povera vedova del Pakistan Orientale che riesce a salvare i suoi ragazzi, attraversando le vicende più drammatiche del suo Paese. Che cosa sappiamo, noi, del Bangladesh? Risposta facile: è la terra dei monsoni, della fame, delle malattie... il Paese delle donne islamiche in sari. Già perché questa è la prima caratteristica insolita: il Bangladesh attuale è il frutto di una storia complessa, passata attraverso la colonizzazione inglese, la dolorosa autonomia e la scissione dell'India dai territori a maggioranza musulmana. Ne emerse un Pakistan diviso in due monconi a 3 mila chilometri l'uno dall'altro. Nel 1971, la sanguinosa lotta tra i due territori: il ricco Pakistan occidentale contro il povero lembo orientale. Di tutto questo, noi, in Occidente ricordiamo pochissimo.

E di tutto questo Tahmima Anam, 33 anni, ci offre un racconto esemplare in cui fonde la grande storia con quella di una donna dall'apparenza fragile, sola in un Paese che, unendo abitudini indù e islamiche, sembra riservare al sesso femminile solo umiliazioni. E che, però, al tempo stesso regala al mondo vere leonesse. Basti pensare alla scrittrice bengalese (Bangladesh vuol dire «Terra del Bengala») Taslima Nasreem.

Il Bangladesh raccontato dalla Aman, che in realtà vive a Londra, è cosmopolita e ha studiato anche a Harvard, è una terra umida e inospitale, assediata dalle zanzare, dal caldo e dalle tradizioni. Ma anche coraggiosa e aperta al mondo. Forse sono cambiate molte cose da quel 1971, che la scrittrice segue passo passo, raccontando prima la lotta per l'autonomia, poi la ferocissima repressione pakistana, e infine la vittoria, con l'aiuto dell'India. Il prezzo che Rehana paga per salvare i suoi figli è altissimo: non lo sveliamo perché il romanzo è appassionante e meriterebbe di essere trasformato in film. Ma ciò che incanta di questa donna che non dimentica mai le sue preghiere, ma non porta il capo velato, è tollerante e generosa, è proprio la serena testardaggine con cui affronta qualsiasi ostacolo. Aman ha il dono di farcela vedere, elegantissima nel suo sari anche nel fango, e di farci sentire gli odori della sua cucina. Alla domanda «Qual è il suo segreto per descrivere così bene l'atmosfera?», la stessa scrittrice risponde, in un'intervista a fine libro: «È la condizione dell'esilio, la lontananza dalla patria, che rende più sensibili a tutto ciò di cui si sente la mancanza. E ciò che mi manca di più del Bangladesh, dopo la mia famiglia, sono proprio quei particolari ... gli odori della cucina, la qualità della luce, l'aria umida del monsone». Forse questa sensibilità, questo ricordarsi che il valore della nostra vita è anche nei piatti preparati con cura da chi ci ama, negli oggetti conservati come cimeli, nelle carezze ricevute nel sonno, è la cifra stessa della storia al femminile. O forse è ciò che caratterizza la storia degli uomini in quanto tali, e non come categorie, classi, popoli, membri di una religione o di un partito.

I GIORNI DELL'AMORE E DELLA GUERRA
Tahmima Anam
Garzanti
330 pp. - 18,60 euro

La clinica degli oggetti per scordare il passato

(al.pe) Il romanzo breve di Ogawa Yoko, «L'anulare», ha un valore aggiunto, lo stile, fresco e scorrevole: «Qui non esistono né ordini né obblighi, regolamenti o slogan aziendali, non ci sono turni, e neanche la riunione del mattino». Un libro che non disdegna la poesia, ma anzi la evoca continuamente: «i tasselli erano talmente tanti che era impossibile contarli. Come se tutte le parole di un dizionario si fossero sparse dappertutto sul pavimento», «dopo aver cercato di ammazzare il tempo in tutti i modi… non mi restò altro da fare che starmene ad ascoltare annoiata il rumore della stufa». Un lavoro strano («controllo il grado di trasparenza delle bibite»), quello della protagonista del racconto, delicato. Un impiego in una curiosa clinica dove la gente porta gli oggetti più disparati per farne degli "esemplari": una specie di nemesi, di farmaco, che permette di dimenticare episodi e eventi legati a quelle cose. «Nessuno porta qui oggetti per ricordarli con nostalgia», dichiara serenamente il principale. Le descrizioni sono dense ma funzionali all'azione, come se la narrazione stessa fosse una telecamera: «La mia voce rincorse la sua e la raggiunse in un angolo del soffitto».

Dopo aver visto "trattare" un brano musicale - «Il mio fidanzato era un compositore. Mi ha regalato il brano per il mio compleanno. È così soave da avvolgerti come velluto. Poi a Natale ho ricevuto una scatola di acquarelli e da un viaggio mi ha portato uno spillone da cappello con un cameo. Dopo la nostra separazione, ho buttato gli acquarelli e seppellito sotto terra lo spillone. Ma il suono non so come cancellarlo» - e persino una cicatrice, anche la protagonista si sentirà attratta dall'idea di diventare lei stessa un "esemplare", narcotizzata com'è da quell'atmosfera depistante. Un paio di scarpe «troppo comode» farà il resto: «le scarpe hanno incominciato a impossessarsi dei piedi», sosterrà l'indovino-lustrascarpe. Insomma, sembra di trovarci di fronte alla nipotina giapponese di Italo Calvino, delicata come carta di riso.

L'ANULARE Ogawa Yoko
Adelphi - 103 pp. - 9 euro

Eroine sulle baleniere Un'occasione mancata

(v.pal) «Diari scritti in un inglese ingenuo e non sempre corretto - l'ortografia non era il loro forte - in fondo queste signore sapevano leggere e scrivere solo grazie al fatto di essere state allevate in un ambiente privilegiato»: così Annamaria Mariotti giudica i diari delle Whaling Wives o Sister Sailors, le donne che accompagnarono i mariti nella caccia alla balena nell'Ottocento, in «Cacciatrici di balene». E così deve essere successo a lei: il suo saggio, che, per il tema inedito e affascinante, poteva essere imperdibile, alla fine, tra errori di sintassi e grammatica, ripetizioni, frasi involute e affermazioni ingenue, risulta un pasticcio. Peccato, davvero. Non c'è bisogno di essere Melville e di scrivere «Moby Dick» per dimostrare quanto sia stata appassionante la stagione in cui gli uomini cacciavano le balene quasi in un corpo a corpo. Fu una strage terribile, ovvio. Ma fu un'epopea e quindi, a maggior ragione, scoprire che ci fossero anche donne a bordo di quei velieri che solcavano gli Oceani, doppiando Capo Horn e raggiungendo il Polo Nord, è esaltante. Poi in realtà si scopre che le signore a bordo, tutte mogli di capitani, erano delle beghine protestanti le cui uniche occupazioni erano cucire tendine e pantaloni, sfamare improbabili gonnone da dame anglosassoni e tentare di tirar fuori un arrosto decente dalle provviste di bordo. Per carità: attraversarono mari impossibili, affrontarono popolazioni bellicose ("cannibali", specifica spesso la signora Mariotti, chissà) e passarono anni a bordo in grande solitudine. Ma più di inorridire per l'allegria degli indigeni e i costumi sessuali delle ragazze del Pacifico (cosa che fa pure la signora Mariotti), oltre ad attraversare le tempeste in cabina in preda al mal di mare e osservare la caccia dal ponte, non fecero. Peccato anche per loro. Perché sui mari ci sono state donne coraggiosissime e non convenzionali. Qualcuna, ne sono certa, si nascondeva perfino tra le Whaling Wives. In «Cacciatrici di balene» si intuisce. Ma si intuisce appena.

CACCIATRICI DI BALENE Annamaria Mariotti
Fratelli Frilli editori - 192 pp. - 15 euro).